

# La De Vita trasforma Amleto in Pulcinella E Tosca fa lo «strip»



## Sulla scena c'è solamente lei «Che faticaccia, non annoiare»



— De Vita, il suo spettacolo è certamente valido. Perché poca gente in platea?  
«Come al solito è un problema di pubblicità. A Torino sono rimasta in scena per due settimane in un teatro di quattrocento posti ed era quasi sempre pieno».

— Lei è una vera napoletana, cresciuta artisticamente a Roma. Quale effetto le ha fatto recitare a Milano?  
«E' difficile identificare un pubblico da quello di stasera, certamente al Sud l'entusiasmo ed il calore della gente arriva sempre al palcoscenico, qui al nord non capita spesso».

— Dopo Milano, dove porterà lo spettacolo?  
«Saremo in scena l'anno prossimo alla Scaletta di Roma, poi all'Ausonia di Napoli».

tente passerella di sensazioni ora parodistiche, ora tragiche.

Questo viaggio nel mondo dello spettacolo, che richiede un notevole sforzo fisico e vocale da parte della De Vita, unica protagonista, inizia con *La merdeide*; un poema epico-satirico ottocentesco di un frate francescano, contro lo strapotere temporale del papa-re. Pierrot sgretola invece, con il suo volto tragico, l'iconografia classica della maschera romantica. Poi tocca all'Opera con Cavara-

dossi e una Tosca soprano-spogliarellista in un burlesco andirivieni tra le quinte sulle corde di Mae West. *Suora* è una vera sceneggiata di fine '800, subito incalzata da *Abdul Rachil Arom*, domatore di pulci.

La seconda parte si apre con gli «eccentrici», *Giulietta e Romeo*, e con un'altra «piece» che tratta del loro figlio, un «tragico gay» scaturito dalla mente suprema di Oscar Wilde. Non poteva mancare Charlot, né il monologo di Amleto giocato in vernacolo («*Simmo o nun simmo*») da un convincente Pulcinella. Il tutto si avvia all'epilogo con *La culeide*; breve «tragedia di sana pianta» e con *La canzone delle streghe*, tratta da un'opera di Mendelssohn.

Chi dà un'anima e un cuore a questa godibile galleria di personaggi è però l'animalità scenica di una Raffaella De Vita che non si risparmia alcuna fatica. Non solo, ma interpretando generi tra loro disparati, dimostra una versatilità davvero istrionessa, irridendo contemporaneamente agli stessi grandi maestri delle varie discipline, come capita quando la De Vita indugia fin troppo davanti al leggio con il microfono in mano: «Se lo fa Carmelo Bene — dice ironicamente — anch'io so leggere bene la Divina Commedia».

Infine, come nelle favole

sposta del teatro alla cultura dei «video» e degli shorts che conquistano l'attenzione del pubblico con generi diversi in rapida successione, talvolta legati dal più banale pretesto. Certo non è tutto oro quello che luccica, perché pagliuzze nell'occhio di questo copione potrebbero trovarse ne molte, ma rimane pur sempre la novità dell'idea e l'impegno con cui essa è stata realizzata.

**Diego Gelmini**  
Accanto al titolo e qui sopra  
**Raffaella De Vita**

# Cucina sonora per il cabaret che fa Svampa



«Ho quarant'anni, sono ateo da ventinque, non digerisco i digestivi, adoro i bambini che dicono le parolacce, credo in una società più giusta, sono sboccato e ingordo e prima di ogni debutto teatrale me la faccio addosso». Con questo ritratto insolito Nanni Svampa presenta se stesso in uno dei suoi libelli.

Fedele al paradosso più volte ripetuto, secondo cui le osterie sono rimaste l'unico luogo di cultura alternativa, Svampa si è imbarcato in una nuova avventura: la direzione artistica del «Ca' Bianca club», un antico locale milanese con tanto di patio, porticato e chiesetta.

Ci incamminiamo in una notte gelata sulla sponda sinistra del Naviglio Grande. La neve ha rivestito ogni cosa, il freddo non concede tregua e le distanze si dilatano a dismisura: la «Ca' Bianca» sembra lontana come un avamposto siberiano. Ci vorrebbe una vetusta Land Rover o almeno una slitta col fido Armaduk. C'è il rischio di fare un viaggio a vuoto: con un tempo simile, il locale potrebbe anche rimanere chiuso. Invece, dopo aver suonato il campanello (operazione insolita, per un locale pub-

blico, che serve a farci credere di essere tra i pochi eletti), veniamo accolti in un locale affollato di personaggi del mondo nell'arte. Due di loro, Faini e Pedrolì ovvero il duo «Sorrisi e lacrime», sono addirittura sul primo palcoscenico, quello del cabaret, e si alternano a molto jazz.

— Svampa, come mai questa «conversione» alla osteria di lusso?

«Non è una osteria di lusso, semplicemente è il posto giusto per la Milano che conta (i soldi o i debiti, quello che vuole). E' un luogo tradizionale, architettonicamente valido, che ospita musica, spettacolo, buona cucina e d'estate anche teatro all'aperto».

— Jazz, gastronomia e cabaret sono gli ingredienti con cui venticinque anni fa nacque il più noto cabaret di Milano. E' un riflusso?

«Sì, ho intenzione di creare un luogo di "cabaret totale". All'inizio ci saranno grandi nomi del cabaret (tato: Vittorio Marsiglia, Enzo Robutti, Felice Andreassi, Duilio Del Prete e Massimo Monti, poi gradatamente priremo le porte ai giovani validi, se ce ne sono. Abbiamo in programma anche ristrutturazione del palcoscenico e degli spazi interni che ora sono angusti: si tratta di progetti ambiziosi, è il momento di farli, perché la gente ricominci ad uscire di casa ed a pretendere lo stesso come questo».

— Perché Svampa tor

all'osteria?  
«Perché è finita l'epoca degli spettacoli popolari nelle biblioteche, nelle piazze nei centri sociali, per cui sentito la mancanza, anche a causa dei miei impegni, un contatto quotidiano con il pubblico. Una sera venni alla «Ca' Bianca», mi innamorai di questa antica dimora del '600 e così decisi di fermarmi».

— Per ammazzare quel vecchio 1983 che cosa avete pensato di organizzare?

«Si può scegliere tra la sera con il mio spettacolo, i brindisi al risotto con Walter Valdi, Franco Visentini, Roberto Negri, Lino Paterno, Edith Peters e Gior Bennacchio, che sono gli ospiti delle serate di dicembre».

— Come ha organizzato il programma delle serate?

«Al ristorante abbiamo sempre un recital menù nella piccola sala d'ingresso che provvederemo a ristrutturare, dopo il jazz sino a mezzanotte, toccherà al fido cabaret. Naturalmente quando il locale sarà al completo integreremo i due serate ripetendo gli spettacoli in entrambe le sale».

Sono ormai le due del mattino e Svampa ha terminato il suo recital a base di canzoni milanesi e italiane. Non nevicava più e il naviglio restituisce in silenzio una nebbia densa come yogurt.

In alto, accanto al titolo  
**Nanni Svampa**